

Per il divorzio

Mentre in Italia si aspetta ancora il divorzio, diremo così, elementare, che risolve definitivamente la separazione legale oggi ammessa dal codice, in Francia, dopo 15 anni di esperimento della legge del 1884 sul divorzio, si discute e si propone di ammettere il divorzio per mutuo consenso, ed anche per volontà di uno solo dei coniugi.

I proponenti sono i fratelli Marguerite i quali mandarono una petizione alla Camera, chiedendo il ristabilimento del divorzio per consenso reciproco o anche per la volontà persistente di un solo coniuge, quale fu istituito dalla Repubblica nel 1792, salvo a circondare il divorzio con le garanzie suggerite dalla svezia e dalla prudenza.

Due anni di studio — dicono i fratelli Marguerite — ci hanno convinti della necessità di mutare e allargare questa legge. Attualmente il divorzio non è obbligatoriamente determinato se non da due cause: 1° il flagrante delitto di adulterio, assai difficile da scoprire e provare; 2° il caso piuttosto raro di condanna a pena afflittiva e infamante, a morte, ai lavori forzati, alla deportazione.

Il divorzio poi è facoltativo e dipende dall'apprezzamento dei magistrati sul triplice motivo di eccessi, sevizie, ingiurie gravi, che implicano tutto l'arbitrio della procedura e i labirinti della giurisprudenza.

Il divorzio deve lottare contro le costose lentezze della procedura inasprita dal duello oratorio tra gli avvocati, vincolato al capriccio dei giudici, per cui invece di conservare un dignitoso silenzio sugli altrui errori, termina con un pubblico e triste scandalo. Ciò fa sì che i coniugi non potendo addurre il consenso reciproco, solo modo di rottura onorevole e legittimo, ricorrono alla frode. Si mettono di accordo per fare più presto e il giudice spesso chiude gli occhi.

Una legge che bisogna prendere in giro affinché sia applicata, è una cattiva legge.

Ma il consenso reciproco non basta. Può accadere che uno dei coniugi per bassezza di animo, odio, vendetta, cupidigia, non voglia consentire alla liberazione della propria vittima. La legge abolisce la schiavitù, proibisce i voti perpetui; potrà dunque un'altra legge permettere che un essere rimanga vincolato fino alla morte a un altro essere, che può diventare il suo aguzzino?

No! una nuova legge sul divorzio deve ispirarsi al voto formulato dal Congresso internazionale delle condizioni e dei diritti della donna tenutosi nel 1900 e cioè « che il divorzio chiesto da un solo coniuge, sia autorizzato in capo a tre anni quando la volontà di divorziare sia stata espressa tre volte a un anno di intervallo ».

E' notevole che i magistrati francesi, applicando la legge del 1884, hanno mano mano concesso con crescente larghezza il divorzio sino ad accogliere il 91 per cento delle domande presentate, e nella accettazione dei motivi hanno proceduto con tanta ampiezza di criterio che sono venuti ad ammettere in fatto la separazione per mutuo consenso.

La legge richiesta dai due romanziere francesi non farebbe quindi che ratificare la giurisprudenza esistente.

E così, in Francia il divorzio è penetrato siffattamente nei costumi che sarebbe follia pensare ad abolirlo, senza che perciò la famiglia francese sia diventata più corrotta o si sia disgregata più di quella italiana, e nel nostro paese si deve ancora attendere la riforma per i timori vaticaneschi dei nostri « liberalissimi »!

NAPOLI

Nel 2° Gruppo delle Opere Pie

Le dimissioni dei commissari

In seguito ai dissensi manifestatisi fra il presidente del 2° gruppo o delle opere pie e i commissari di questo gruppo, il prefetto, essendo riusciti inutili i tentativi di componimento, con decreto in data d'oggi, ha accettato le dimissioni dei quattro commissari di nomina prefettizia: marchese di Terzanico, conte di Montecupo, avv. Ettore Sacco, ing. Ciro de Sortis.

È poiché queste dimissioni accettate rendono impossibile la riunione del Consiglio che è di 7 membri, il Prefetto ha nominato quale suo commissario presso il 2° gruppo delle opere pie l'avv. Alberto Geremica, che rimarrà in ufficio fino alla ricostituzione dell'amministrazione.

Il bilancio della Pubblica Istruzione

Il nuovo bilancio della Pubblica Istruzione, compilato dall'assessore Agresti per ciò che riguarda le scuole tecniche, gli istituti sussidiari e gli edifici scolastici, è informato a taluni concetti generali che costituiscono altrettante proposte che saranno esaminate prossimamente dalla Giunta.

Le proposte principali sono:
1° Sopprimere le spese che possono ritenersi superflue e ridurre altre.
2° Migliorare alquanto i salari dei bidelli e degli inservienti, e gli stipendi del medico delle scuole e dei professori di ginnastica.

4° Equiparare gli assegni dei segretari delle scuole tecniche.
5° Prevenire con la maggiore approssimazione una somma in bilancio, per la ripartizione del supero delle tasse scolastiche ai professori.

6° Stanzare in bilancio l'annua corrispondenza della tecnica.
7° Istituire una nuova scuola commerciale per i commessi di negozio, nella quale siano impartiti quei soli insegnamenti che possono risultare di vera utilità pratica.

L'assemblea dei giornalisti

Ebbe luogo ieri sera la riunione della lega fra i rivenditori di giornali, nella sala del collegio dei ragionieri nell'edificio a Tarsia con l'intervento di Eugenio Guarino, segretario della borsa del lavoro. Questi spiegò la necessità della unione dei giornalisti specialmente ora che è riunito un congresso di venditori di giornali in Milano. Disse che bisogna lavorare per questa unione per porre argine ed eliminare tutti i ragazzi minori dei 18 anni dalla vendita dei giornali e tutti coloro che sono estranei al mestiere. Dimostrò che la legge di P. S. esclude questi ragazzi ma che il disposto dell'art. 73 di P. S. non viene rispettato per incuria delle autorità e bisogna far rispettare questa legge.

Ettore Augusto fece un'esposizione delle pratiche fatte presso il Questore per il rilascio delle patenti ai giornalisti.
Fu eletta una commissione provvisoria composta dai soci Ciminno Ernesto, Canese Giuseppe, De Maria Genaro, Starace Giuseppe ed Oreste Ceccoli.

L'interesse del 2 per 100 sulle somme che saranno ritirate dalla Cassa depositi e prestiti, per la costruzione degli edifici scolastici.
Il bilancio avrà da queste proposte una economia di parecchie migliaia di lire.

Un'inchiesta alla scuola tecnica di Santis

L'assessore Agresti ha pregato due consiglieri comunali di procedere, assieme al direttore della scuola tecnica Francesco de Sanctis, ad una inchiesta per alcune accuse mosse al segretario della scuola stessa.

Duello

In seguito ad un insidioso capocronaca del *Mattino* che provocò una succosa risposta del direttore del *Pungolo*, il cronista del giornale del vicolo Rotto inviò i suoi padrini al prof. Michele Ricciardi. Stabilito lo scontro, ieri ebbe luogo il duello. Serao, del *Mattino* riportò una contusione esoriata all'antibraccio destro ed una ferita da taglio al polso.

Il processo Cassibile

Appena aperta l'udienza, l'avv. Sciacca, dimostrando come il Lanza non abbia verun interesse personale in questa causa, sostiene che non sia il caso di esimerlo dal prestare il giuramento. Illustro, con considerazioni giuridiche, il suo asserto e chiede quindi di sentirsi il Lanza col giuramento come un qualsiasi testimone, in modo che possano rivolgersi a lui tutte le domande che le parti nel loro interesse crederanno di fare e si possano a lui applicare tutti i provvedimenti di legge contro i testimoni.

L'onorevole Ferri si associa all'on. Ludovico Fulci, chiedendo pure al pubblico ministero che dichiari se il Lanza è presentato come denunciante interessato.

Il pubblico ministero dapprima si rifiuta di rispondere, e finisce col chiedere la remissione dell'incidente, perché tardivo. Ma in seguito alle insistenze del presidente, risponde di ritenere che il Lanza può avere un interesse qualsiasi, pur non potendo — allo stato degli atti — dire se legittimo o no.

L'onorevole Fulci replica deplorando che gli venga una risposta simile, contraria alla morale, dal banco della pubblica accusa.

L'onorevole Ferri, replicando pure chiede anche subordinatamente che se si ritiene il Lanza interessato, gli si deferisca il giuramento.

Il tribunale, rigettando l'incidente Sciacca Fulci e Ferri, accoglie la domanda subordinata di Ferri.

Così il Lanza giura, e prosegue la sua deposizione.

Egli provoca vivissima ilarità quando afferma di saper scrivere, ma non di saper leggere.

Dichiara che le due lettere stampate furono scritte sotto la dettatura dell'avvocato Giuseppe Ciruolo.

L'avv. Altobelli, ad un certo punto, dichiara a nome della difesa di Patti e di Catania, che di fronte alle imputazioni ed evidenti falsità del Lanza, rinuncia alle contestazioni, salvo a fare in seguito le opportune richieste.

Non essendo presenti altri testimoni, si rinviava l'udienza a domani.

LA CONVERSIONE DELLA RENDITA

Fino ad un anno fa anche questo del nostro debito pubblico era — per i « patrioti » della finanza pubblica — un capitolo sacro ed intangibile, intaccando il quale, come ora si dice tuttavia per le spese mitari, s'intaccava il decoro, il buon nome d'Italia. Oggi, sotto la pressione dei bisogni estremi dell'economia nazionale e in vista della nostra agitazione risoluta, il Governo mostra — sebbene ancora timidamente — di volere affrontare questa riforma di capitale importanza, che è la conversione della rendita.

Ma, come accade di tutte le riforme, anche questa sarà utile e risponderà a quel complesso di necessità che la determinano, se ispirata ai criteri larghi e coraggiosi, sui quali noi la poggiato; si risolverà in un miserevole rattoppo, in una delle solite e vane trasposizioni di bussolotti, se il governo — come mostra da vari indizi — vorrà limitare la riforma ad una mera e gretta operazione finanziaria.

Noi propugniamo la conversione di otto miliardi di titoli di rendita dal 3 e dal 4 e 4,50 al 3 per cento, ciò che ci porrebbe in grado di realizzare prontamente sul bilancio del Debito Pubblico un margine di economie annuali di circa 80 milioni. Il Governo intende convertire soltanto circa 4 miliardi di titoli al portatore al 3,50 per cento, ciò che problematicamente ci farebbe realizzare un'economia non superiore ai 35 milioni annui.

Eppure, attualmente, sono realizzati ed attivi quei dati di fatto, dei quali — secondo ciò che si diceva un tempo dai finanzieri — si subordina la possibilità della conversione radicale della rendita.

La nostra rendita è pervenuta alla pari, all'estero, ed all'interno il nostro bilancio ha raggiunto il pareggio; e gli stessi panegiristi del Governo non ci cantano ogni giorno le meravigliose floridezze della nostra finanza, l'incremento dell'economia e la solidità del credito nazionale.

Se sono dunque mature quelle che i difensori del debito pubblico definirono le premesse indispensabili per la conversione della nostra rendita, perché non si dà mano prontamente e coraggiosamente alla riforma?

È da questo spiraglio, che s'intravede la magagna annidata nell'argomentazione dei nostri avversari. Perché sarà una stolta ironia parlare di pareggio e di solidità del nostro bilancio, finché l'una e l'altro poggiano sulle basi infauste del provento del dazio sul grano e dei residui daziari di consumo, i quali — permanendo ed acuitandosi l'attuale crisi nel Mezzogiorno — dovranno necessariamente sopprimersi affatto od in parte, per evitare guai peggiori. Sarà vano affermare il consolidamento del bilancio, finché uno dei principali elementi di esso sarà costituito da quelle « spese militari »; contro le quali già si appuntava una così vasta corrente della pubblica opinione; ed è una menzogna o del buon credito della nostra nazione, quando vediamo l'una e l'altro negati dalla disoccupazione e dalla fame di intere regioni e da una sensibilissima contrazione nella produzione industriale ed agraria.

Ora, noi diciamo: perché la « conversione della rendita » possa essere possibile ed utile, perché possa essere davvero una « riforma » e non una burletta, occorre che ad essa si accompagni la tante volte promessa riforma tributaria e la soppressione delle tasse di consumo, onde da un benefico eccitamento alla esautorata produzione agraria e da un minor costo della vita proletaria possono prorompere — reale ed evidente — un inizio di prosperità economica all'interno e il consolidamento del nostro credito all'estero; ed occorre falciare i bilanci improduttivi, le spese militari, per conferire alla finanza dello Stato quella elasticità, che è il precipuo attributo rivelatore del suo asserto consolidamento. Occorre, insomma, non una od un'altra riforma isolata, e molto meno qualche riforma parziale e monca; ma tutto « un piano organico di riforme complete », come quello, appunto, che forma l'obiettivo della nostra attuale agitazione.

Noi vogliamo la « conversione della rendita », per destinare le economie da essa derivanti ai provvedimenti in favore dell'agricoltura, del Mezzogiorno desolato e della disoccupazione proletaria; ma la chiediamo anche per un altro concetto di economia sociale, perché quando fosse decimata l'offa parassitaria fin qui concessa ai reddituari del Debito Pubblico, questi troverebbero più conveniente investire nelle intraprese produttive, nell'agricoltura i capitali — ciò che vuol dire in altre parole per la rigenerazione produttiva della vera nazionale quella circolazione di linfa alimentare che è il capitale. E per incoraggiare un così provvidenziale investimento, dopo averlo reso possibile con la diminuzione degli interessi del Debito Pubblico, occorre dar mano in favore dell'agricoltura a quella politica di pro-

tezione — non doganale, ma tecnica e illuminata, che consiste nel convergere alla risurrezione delle sue sorti le più attive energie di uno stato moderno.

Noi vedete, adunque, come compassionevole, di fronte ad un così vasto ed organico piano di riforme, diventino le cabale finanziarie del piccolo Di Broglio, il quale — sia detto incidentalmente — ha cominciato subito col dare una prova della sua immensa incapacità, cedendo, invece che alla pubblica sottoscrizione, ad un gruppo di banchieri e di agenti di cambio il primo esperimento di conversione della rendita, gittandosi così negli artigli della Banca d'Italia, le cui pretese hanno avuto per conseguenza di far ribassare di un colpo a 97,25 la nostra rendita, giorni or sono!

Tuttavia, non ostante la microcefalia, l'assenza di coraggio e di sincerità negli attori ufficiali di questa commedia finanziaria, noi socialisti, dobbiamo, appunto per questo, raddoppiare di vigore e di fede nell'agitazione intrapresa. La quale oggi, nella coscienza del paese, avrà tutta la rispondenza suscitata dall'eloquente encaonizzazione di qualche nome, come Putignano, Candelini, Giarratana — nomi gravidi di ammonimenti salutari e pressanti!

FRANCESCO CICCOTTI

AVVISO

Abbonamento mensile alla « Propaganda », per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per i nuovi L. 1,50.

Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.

Ai rivenditori non si spediscono copie se non mandano l'importo anticipato settimana per settimana. Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo e dalle richieste dei rivenditori non in regola coi pagamenti.

L'amministrazione è aperta tutti i giorni dalle 8 alle 16.

AMMINISTRATORE RESPONSABILE
Pasquale Postiglione

CONVITTO ALIGHIERI

diretto dal Cav. Prof. E. MORGIGNI

Napoli, Magnocavallo, 22

Pensione o studio camerale

anche per alunni di scuole governative

Riapertura 4 novembre

COLLEGIO SAN TOMMASO D'AQUINO

Via Pietro Trincherà ai SS. Apostoli, 18 - Napoli

Classi elementari, ginnasiali,
liceali e tecniche

Riapertura del Convitto e delle Scuole 4 Novembre. Locale vasto ed igienico, adatto per convitto e scuole, senza distrazioni, essendo tutto il palazzo adibito esclusivamente per scuole e convitto. L'istruzione viene impartita da valorosi insegnanti, la maggior parte governativi.

Si visiti e si giudichi.

Il Direttore proprietario
Finizio Sarluca

Fo noto alla mia eletta clientela che il mio caffè sarà mantenuto in vendita a lire 3,20 fino alla fine di Ottobre. Dopo sarà portato a lire 3,40, causa nuovi acquisti fatti con sensibile rialzo.

PIZZICATO

Filippo Santoro fu Romualdo

Antica Fabbrica di Cera lavorata

Salita Montagnola ai Miracoli, 37

e Magazzino sito in angolo tra il Largo Pignasecca 18 ed il Vico Forno Vecchio N. 17, Napoli

Vende Cera di propria fabbricazione

da 50 centesimi in sopra

la libbra di 300 grammi

Sconto ai rivenditori

LIBRERIA SOCIALISTA

M. DE LEONARDIS

Baglivo Uries (a Toledo) 45. Napoli

Si sono pubblicate le prime due dispense dell'ASSOMOIR che è il capolavoro di Emilio Zola. Ciascuna dispensa costa cinque centesimi.

Labriola prof. Antonio. Saggi intorno alla concezione materialistica della storia:

Vol. I. In memoria del manifesto dei comunisti 3ª edizione. » 1,50

Vol. II. Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare. 2ª edizione seguita da appendice » 2,00

Vol. III. Discorrendo di socialismo e di filosofia 2ª edizione ampliata. » 2,50

Perrone Capano. La storia del matrimonio umano di Westminster riassunta e confrontata con quella di Morgan, Spence, ecc. L. 0,30

La fisiologia dell'amore moderno di P. Bourget » 0,30

Matrimonio e libero amore nella letteratura e nella sociologia » 0,30

Annechino R. Divinità criminali » 0,30

Nordau M. Chanteuse fin di secolo » 0,30

Courthope. Decadenze e decadenti » 0,30

De Sanctis S. La teoria degenerativa del genio in Italia » 0,30

Galante P. Due delinquenti nell'arte e il loro credo » 0,30

Marino Lucca M. Il delitto nella scuola nuova » 0,30

Jakovlev A. Il nevrosismo dei nostri giorni » 0,30

Zola E. Lavoro » 3,00

Pubblicazioni periodiche

Critica sociale — Il socialismo — Rivista popolare — Università popolare — I problemi del lavoro — Sempre avanti — I miserabili di V. Hugo — L'Assomoir di Zola — La traduzione degli scritti di Marx, Engels e Lassalle — il capitale di Marx volgarizzato.

vedi seguito in 4. pagina

Società Anonima Cooperativa Tipografica
Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, 1 a 6

vero che dopo l'on. Bonardi non si fece più vedere dal ministro. Girò invece dall'altra ala del ministero e andò dal sottosegretario Niccolini a portargli la straordinaria indicazione del fascicolo precisa ove doveva ritrovarsi — come poi si ritrovò — la domanda.

Il *Giornale d'Italia* domanda — per la gravità della questione, assunta a questione di alta importanza morale — come mai si potesse sapere l'indicazione fatale.

Rileva inoltre che l'on. Camagna dovrebbe dire se la lettera con cui egli chiedeva il biglietto ferroviario, lettera ritrovata insieme con la domanda, sia stata scritta da lui e se egli ottenne o non quel biglietto.

A che l'on. Camagna ha il dovere di parlare e di illuminare l'opinione pubblica.

Circa la domanda dell'appaltatore Ronchi dice il giornale che l'avv. Martini cadde in varie contraddizioni; e finalmente nota come « la profonda convinzione dell'on. Giusso sia stata la pietra angolare delle resistenze dell'amministrazione alle proteste degli appaltatori. »

Questo convincimento l'on. Giusso poté formularlo soprattutto nel modo come la cosa gli veniva presentata, per le suggestive evocazioni che gli si facevano di persone e circostanze estranee al brutto affare, con cui si cercava di esercitare su di lui una pressione morale cui si ribellò.

Un commento dell' "Avanti!"

L'Avanti!, di ieri, reca:

Noi non sponderemo molte parole per dimostrare che il sospetto della immissione fraudolenta dell'istanza negli atti del Ministero, è sospetto legittimo a dileguare il quale occorre una severa inchiesta anche del giudice penale.

Ma ci soffermeremo sopra un altro fatto trascurato dai giornali che commentarono la pubblicazione del *Corriere giudiziario*.

La intrusione dell'on. Gallo presso il sottosegretario Chiapusso ci pare quello che di più scorretto si possa immaginare. E altrettanto scorretto l'atto del Chiapusso che accetta la seconda istanza retrodatata. Lo Stato — con la decadenza dei termini in cui era incorsa la Ditta appaltatrice — aveva acquisita una posizione giuridica a cui, né per raccomandazioni di deputati né per condiscendenze di sotto-segretari si poteva rinunziare in danno del contribuente.

Ciò è così vero che lo stesso Gallo, nella sua deposizione, osserva come il Chiapusso non potesse, quale funzionario, ammettere un duplicato di domanda. E allora, perché egli insisteva affinché fosse ricevuta? E l'altro, ricevendola, non mancava ai suoi precisi doveri verso lo Stato?

A SPIZZICO

Paralleli di delinquenza.

A' bei giorni di vegetazione letteraria, di cui si dicevano i nostri nonni, i « paralleli » erano molto in fiore. Non ci era professore di retorica o di umanità (si diceva così?) che non si credesse lecito d'imbeccare i suoi allievi, educandoli a trovare strane e non facili analogie fra Cesare e Napoleone, Demostene e Cicero, Manzoni e Leopardi.

Questa oziosaggine di critica a buon mercato è rinata miservolmente oggi. Ma, di quando in quando, la nostra mente, abituata a ben diversi raccoglimenti e meditazioni, è colpita da certi strani paralleli, ai quali il caso conferisce sapore di viva attualità. Leggete, infatti, questo brano del *Petit Bleu* di Parigi:

« Corre voce dell'arresto probabile e prossimo del direttore di un grande giornale che esce a Parigi il mattino, in seguito a querela sposta da un ambasciatore rappresentante a Parigi sino a poco tempo fa una delle più potenti nazioni d'Europa. Questo ambasciatore — secondo il *Petit Bleu* — si sarebbe stancato per le continue domande di denaro rivoltegli dal direttore del giornale per pretese sottoscrizioni a favore di opere pubbliche e di beneficenza. A poco a poco l'ambasciatore diede circa cinquantamila lire, dopo di che il direttore del giornale chiese una fortissima somma minacciandolo altrimenti di propalare un'avventurata intima riguardante l'ambasciatore e una nota signora del mondo elegante parigino. L'ambasciatore perdette la pazienza e si recò al Ministero degli esteri; poi sparse querela contro il pubblicista ».

Or, se il fatto non fosse successo a Parigi, avreste — dite — saputo trovare per questa crema indegno di giornalista un nome più proprio del seguente: *Eduardo Scarfoglio*? Veramente strane coincidenze del caso! Che *Eduardo Scarfoglio* sia infatti direttore di un grande giornale del mattino, nessuno ignora: il *Mattino* è veramente grande, come grande è il cuore di E. Scarfoglio e grande la fe' di Matilde Serao! E che egli possa un giorno avere una bella querela dall'ambasciatore d'una grande potenza di Europa, nessuno revoca in dubbio: *Eduardo Scarfoglio* è così impudente da salire anche più in alto! Né sa qualche cosa una nobile famiglia piemontese nei cui affari intimi noi — sorvegliati — non ci siamo mai permesso di entrare. Senza dire che potrebbe avvertirsi il caso che il Belgio, vedendo taglieggiati a Napoli i suoi cittadini da certa stampa bollata nell'inchiesta Saredo, potrebbe muovere serie rimostranze al governo italiano.

Infine — caso dei casi! — volete proprio sapere chi sia questo famoso giornalista ricattatore? Ultima coincidenza: è il direttore del *Mattino*! Noi faremmo un torto all'intelligenza dei lettori se volessimo ricordare che *Mattino* si traduce *Mattino* in italiano. Ci permettiamo una sola domanda: che *Eduardo Scarfoglio* goda veramente il dono dell'ubiquità di Sant'Antonio? che il direttore del *Mattino* di Parigi sia né più né meno che il direttore del *Mattino* di Napoli? che il signor Hardouin sia Tartarini?

Da questi uomini tutto c'è da aspettarsi. Tiburzi, non bisogna dimenticarlo, era maestro in materia di travestimenti e di stanzioni.

Piccola Posta.

N. S. — Salvo casi rarissimi, questa rubrica si pubblica quotidianamente. Siamo pronti a fare il giornale di più grande formato: dateci solamente diecimila lire. V. S. — Arturo Graf è socialista, Cesare Lombroso pure, Corrado Corradini pure. Furono dei primi, anzi, che vennero a noi: dimorano tutti a Torino.

A. P. — (Caserta) Ignoriamo a quali fatti alludete.

Sciarama

Profondo il mio primiero,
è drappo il mio secondo
è dignità l'intero.

I lettori, che manderanno, fino alle 12 di Lunedì, soluzione esatta di questa sciarama, concorreranno al sorteggio del seguente premio: *Enrico Leone. Appunti critici sull'economia toriana*.

Mandarono esatta spiegazione dell'indovinello di Martedì (avolo) le seguenti persone: Ettore Florio, Raffaele Valletta, Salvatore Epifania, Giuseppe Moscati, Eugenio Grassi, E. Guarnera, Alberto di Martino, Vitale Bigliotti, L. Guarnera, Achille Escalona, Salvatore Tuccio, Giacomo Petta, Alfredo Padula, Girolamo Scoppa, Almerinda Moschetti, Ettore Vallesi, L. Kernot.

La sorte ha favorito il signor Ettore Florio, Via Capuana 57, al quale mandiamo il premio promesso: *Arturo Labriola. Parlamentarismo e riformismo nel Partito Socialista*.

Noi